

Ma in sulla fine del Dugento e nel principio del secolo seguente, tra le lotte dinastiche dell'Ungheria, le pericolose contese con Genova per l'egemonia sul Levante, i contraccolpi della guerra ferrarese e gli interni rivolgimenti in causa della Serrata del Maggior Consiglio, si venne formando in Dalmazia un cumulo di ostilità, che preparò a Venezia uno dei periodi più tempestosi della sua storia.

La fortuna degli Angioini in Ungheria dimostrava nuovamente quanto potesse riescire pericolosa la politica delle parentele. Peggio fu quando i conti di Bribir, passando alla parte angioina, incitarono alle violenze i corsari di Almissa ed angustiarono le città di S. Marco. Queste a lor volta, desiderose delle perdute libertà, fidenti nelle mutate circostanze, attendevano il momento propizio alla riscossa.

Zara si ribellò nel 1311, fu domata nel '13. Per tenere in sua mano quella chiave del dominio adriatico, Venezia concesse al comune qualche maggiore libertà, ma poco valse. Nè, all'ultimo, giovò la laboriosa politica che per un trentennio tra le gare e le aspirazioni municipali, tra le fazioni ungheresi e le cupidigie dei signori slavi, studiò che i cittadini della Dalmazia non si unissero ai principi dell'entroterra e che costoro, attratti nell'orbita veneziana, tenessero gli Angioini di Ungheria lungi dall'Adriatico.

Non giovò perchè tale politica non considerava abbastanza la sete di libertà che esasperava i comuni dalmati, e perchè si basava su tutt'altra figura di sovrano ungherese da quella che apparve con Luigi I il grande.